

Rocca

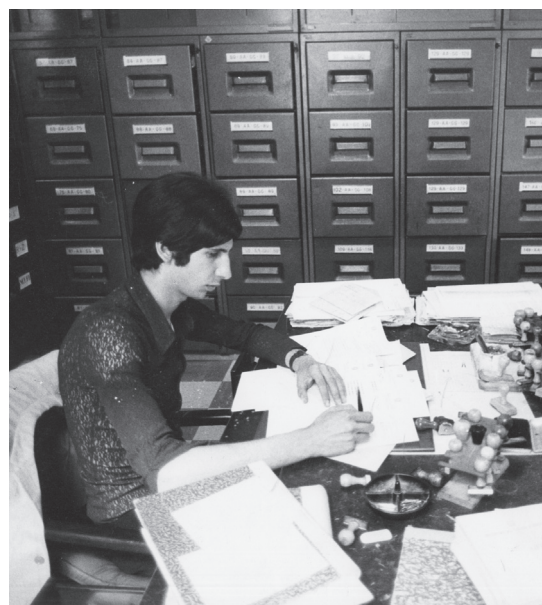
Usa-Russia
rincorsa
al riarmo nucleare



il ministro
e l'epica
dei fannulloni



capitalismo
Alitaliana



se vince
Obama

Zamagni
dal mercato
capitalistico
al mercato
civile

**inchiesta
Gallup**
i giovani
e la politica

Hans Küng:
dal Concilio
al futuro

chiesa
l'istinto
di mandra

Sommario

15 settembre
2008

18

4	Ci scrivono i lettori	47	Giancarlo Zizola Chiesa L'istinto di mandra
6	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	50	Carlo Molari Teologia Hans Küng: dal Concilio al futuro
11	Vignette Il meglio della quindicina	52	Lilia Sebastiani Il concreto dello spirito Gioia
13	Raniero La Valle Resistenza e pace Se vince Obama	55	Alberto Maggi Gesù samaritano Il Cristo di Giovanni È crisi
14	Maurizio Salvi Geopolitica La crisi georgiana e l'Europa	57	Giacomo Gambetti Cinema Meno uno 12
17	Filippo Gentiloni Mondo cattolico Nell'arena pubblica	58	Roberto Carusi Teatro Succede d'estate
18	Pietro Greco Usa-Russia Rincorsa al riarmo nucleare	58	Renzo Salvi Rf&Tv TGR. Buongiorno Europa
21	Romolo Menighetti Oltre la cronaca L'assalto alla diligenza	59	Mariano Apa Arte Rossi
22	Roberta Carlini Economia Capitalismo Alitaliana	59	Michele De Luca Fotografia Arturo Ghergo
25	Romolo Menighetti Parole chiave Immunità	60	Enrico Romani Musica Omaggio a Modugno
26	Fiorella Farinelli Giovani in politica Tra il dire e il fare	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet Informazione personalizzata
29	Assisi - 66° Corso di studi Luigina Morsolin ... e si accorsero di essere nudi Stefano Zamagni Dal mercato capitalistico al mercato civile	61	Libri
37	Oliviero Motta Terre di vetro La cilinga	62	Carlo Timio Rocca schede Paesi in primo piano Guyana francese
38	Claudio Cagnazzo Società Il ministro e l'epica dei fannulloni	63	Giovanni Battista Ardisson Fraternità
40	Livio Rossetti Amica Sofia Filosofare a 5 anni		
43	Stefano Cazzato Maestri del nostro tempo Alain Logos e propos		
45	Giuseppe Moscati Nuova antologia Vittorio Bodini Una poetica di sangue e colori		

l'articolo



filosofare a 5 anni

Livio
Rossetti

Per fine 2008 è annunciato un libro che si intitolerà *La filosofia alha cinque anni*; intanto a maggio è uscito un altro libro analogo, intitolato *La filosofia alha sei anni*. Nel 2005 era stato pubblicato anche *La filosofia è una cosa penserosa* (1), e in quel caso la filosofia «faceva» la III e IV elementare... di che si tratta?

Cominciamo col precisare che, caso senza precedenti, in questi libri ciascuna bambina o bambino – di cinque, sei, nove, dieci anni – è presente molte volte con i suoi «filosofemi» infantili: mediamente da venti a quaranta volte. E ciò ha dei significati molto speciali che magari non si intuiscono immediatamente.

Prendiamola dal punto di vista dei nonni e delle nonne che «perdono la testa» per i loro nipotini. «Diamine, su questo libro c'è la nostra nipotina, per giunta decine di volte! Senti qua cosa ha detto a proposito del tempo... a proposito di Dio... a proposito della malattia... a proposito di maschi e femmine. Ma guarda, c'è anche Andrea, c'è anche Roberta, c'è anche Ivan... Beh, ovvio, facevano la stessa classe». I nonni hanno degli amici (forse pochi), ma è evidente che l'informazione arriva anche a loro. «Beati voi che avete

già dei nipoti. Nostra figlia non si decide, non si decide... e una soddisfazione come questa ce la possiamo sognare».

Altra scena. Sono passati gli anni. Quei pochi bambini fortunati ora sono al liceo, alla mitica terza Scientifico quando si incomincia a studiare filosofia. Alla prima ora di filosofia il docente non ha dubbi: «Al massimo voi sapete qualcosa della filosofia di Dolce e Gabbana, o della filosofia dell'Inter. Ma la filosofia è un'altra cosa, ragazzi. La filosofia...». E quella famosa ex-bambina fortunata, ora ragazzetta ben messa, puntualmente alzerà la mano: «Veramente, prof, io ho cominciato a fare filosofia che non avevo ancora nove anni... Non ci crede? Ecco la prova!». E sfodererà il libro sulla «cosa penserosa». E tutta la classe: «Buuuh! Cominciamo male, prof!».

Ultima scena. Il giorno in cui la dirigente e l'assessore comunale hanno dato vita a una cerimonia per donare una copia di *La filosofia è una cosa penserosa* a ciascuno di quei mitici quaranta bambini di Corciano (Pg), uno degli adulti autorizzati a prendere la parola aprì il libro a caso qua e là e lesse alcune frasi, come ad esempio: «Bellezza è quando una persona è vestita bene e ben pettinata» (detto da Daniele); «La liber-

tà è una cosa che ti fa contenta perché nessuno ti dà ordini» (detto da Alice); «Dio sta lì e quando vede qualcuno che è morto lo accoglie» (detto da Sara) e cominciò a storcere il naso. «Hmm... non è poi gran cosa».

la cosa penserosa

Tutto qui? Davvero la vostra filosofia si riduce a queste cosette qui? Beh, allora non siete stati poi così bravi come hanno ripetuto tutti quanti». L'ha tirata un po' in lungo finché un maschietto che non ne poteva più ha alzato la mano: «Ma avevamo otto anni!». Grande applauso. Come dire: «Scusi, alla nostra età Lei sarebbe stato capace di dire cose molto più filosofiche delle nostre?». E questo signore, prendendo l'occasione al volo: «Certo che hai ragione. E anzi ti dico che quando avrai dodici, ventidue o cinquantadue anni forse ritornerai su questo libro e su queste frasi, e vorresti averle scritte diversamente. Benissimo. Ti do, vi do un consiglio: riscrivete a matita le frasi che non vi convincono più e metteteci la data. Penso che vi rileggerete ancor più volentieri, in seguito».

Ora proverò a dare un'idea di questa «filosofia con i bambini e i ragazzi» che è docu-

mentata, certo in maniera originale, nei libri citati (2).

Sono libri in cui i maestri riportano quel che i bambini, spesso addirittura a giro, hanno ritenuto di poter dire su argomenti di carattere filosofico (o grossomodo filosofico). L'insegnante crea una situazione, diciamo così, «penserosa», suscita la curiosità e il piacere di provare a dire qualcosa su un dato argomento e poi ascolta, annota, con pochi commenti. Il suo compito spesso consiste nel dare tempo al bambino o alla bambina meno pronta, facendo in modo che gli altri aspettino di buon grado, oppure nel contenere le possibili divagazioni («Ma, bambini, di cosa stavamo parlando? Beh, allora parliamo di questo...»), oppure nel fiutare la banalizzazione delle frasi e muovere un po' le acque (per esempio: «Perché?», oppure: «Avete notato che Roberta ha detto all'incirca il contrario di Alessandro? Alessandro, ripeti, per favore. E ora tu, Roberta, ripeti. Strano no?»), ma non molto di più. In particolare evita di dire la sua o di concludere. E niente insegnamento, nemmeno mimetizzato.

ma che maestri siete?

Qualche obiezione viene subito in mente.



«Sicché voi lasciate i bambini nella loro comprensibile ignoranza, e magari vi vantate di questo?». «Ma che maestri siete! I bambini vengono a scuola per imparare. Ve li mandiamo perché imparino qualcosa, non perché parlino a vanvera o quasi». Si intuisce immediatamente che non tutto è così facile e scontato. Dietro a queste «pratiche filosofiche» davvero elementari c'è pur sempre qualcosa da capire, c'è qualche valutazione da fare.

Eppure, in fin dei conti, il ragionamento è semplice. I bambini non hanno l'età per fare i filosofi e nemmeno per studiare la filosofia. Inoltre davvero non avrebbe senso spingere per indurli a ricordare che Aristotele parlava di atto e potenza, o che Platone parlava tanto delle idee. Che se ne farebbero di un «Bignami al quadrato» di storia della filosofia? Al massimo si può pensare che fa sempre bene cominciare a stabilire che nell'antica Grecia ci furono anche filosofi come Socrate, Platone, Aristotele, Diogene, Epicuro. Ma quelli rimarrebbero soltanto dei nomi a futura memoria; si tratterebbe, perciò, di un dettaglio assolutamente marginale e di modestissimo valore filosofico.

provare a pensare

Il punto è che anche i bambini hanno un potenziale filosofico (si pongono domande) e che questo potenziale merita di essere coltivato, non certo soffocato. Si può sostenere – è stato sostenuto – che, anzi, i bambini hanno *diritto* a veder coltivato il loro potenziale filosofico e che qualunque cosa essi riescano a dire va bene, nulla da invidiare a quanto di meglio sanno dire i filosofi in età matura. In che senso? Perché la loro è (e non può non essere) una filosofia commisurata all'età e ancora vergine, filtrata appena da ciò che possono aver sentito dire per esempio a casa o in chiesa. E non c'è motivo di affrettarsi a incanalare quei primi vagiti. Infatti, ha senso «fare filosofia» con loro se l'obiettivo non è insegnargli cose che sul momento nemmeno saprebbero apprezzare, ma dargli l'opportunità di provare a pensare e ragionare, soprattutto di esercitarsi a catturare sensi diversi, aspetti diversi e dissonanti della realtà, come quando una di loro disse che «essere maschio significa essere una persona che sta da sola, invece le femmine stanno più dei maschi con altre persone e sono più socievoli» e un altro: «Le femmine sono quelle che si interessano a quello che fanno e lo raccontano, invece i maschi non hanno voglia di raccontare quello che li riguarda».

L'obiettivo dovrebbe essere di far posto a una miriade di «micro-letture» diverse della realtà, in modo che notino il più possibile (infatti la fase dei confronti e del

mettere un po' d'ordine tra tutte queste idee appartiene a un'altra età). Del resto, il loro filosofare è un esercizio del guardare nella penombra e provare a dare un nome a ciò di cui quasi non hanno idea: certo nomi provvisori, oltremodo provvisori, ma intanto così hanno modo di cominciare a scartare una serie di questi nomi scadenti e capire che bisognerebbe trovarne di più appropriati. Orbene, questo è precisamente un mettersi a filosofare sul serio: il filosofo «serio» non è forse colui che prova a dare delle risposte decenti a domande impossibili, come il senso della vita e della morte, Dio eccetera? E i professori di filosofia non sono forse anche loro bambini, visto che si trovano continuamente a riscrivere le loro risposte perché ripensandoci le trovano ancora inadeguate?

senza preoccuparsi delle conclusioni

Ecco, dunque: lasciate che i bambini si dedichino a pensare. Senza preoccuparsi delle conclusioni perché, tanto, per le conclusioni, per la sintesi, per le scelte che contano, c'è tempo. D'altra parte questo non vuol dire che tutto sia semplice e facile: per gestire queste sessioni ci vuole pur sempre una mano felice e bisogna aver idea delle insidie, il che equivale a dire che bisogna pur sempre sviluppare delle competenze effettive.

E ora torniamo per un momento sui libri. È immensamente importante, io credo, ricavare dei libri dai loro pensieri. È importante per loro avere un simile libro, perché quel libro li accompagnerà mentre crescono, e forse li salverà. Infatti, quando staranno per farla grossa, riusciranno più facilmente a trovare le parole per dare un nome a quella cosa e fermarsi un momento prima di complicarsi la vita gratis. Questo (= la prevenzione del bullismo e di altre follie adolescenziali) non è forse un buon motivo per volere, quasi pretendere che si arrivi anche al libro dei pensieri acerbi della classe di nostro figlio? Per il suo bene, diamine! Perché quando attraverserà l'età turbolenta avrà almeno quest'ancora alla quale aggrapparsi. Non sarebbe un'ancora da poco, io credo.

Livio Rossetti

Note

(1) Cfr. *La filosofia a/ha cinque anni*, a cura di Graziella Carucola, Anna Rita Nutarelli e Walter Pilini; *La filosofia a/ha sei anni* e *La filosofia è una cosa penserosa*, entrambi a cura di A.R. Nutarelli e W. Pilini: tutti e tre i libri per i tipi dell'editore Morlacchi di Perugia.

(2) Per approfondire: www.amicasofia.it